

Geni Nel 2012 cade il decennale della morte, ma le istituzioni continuano a non occuparsene

Bene Visioni d'autore

Minimum Fax manda in libreria un volume antologico dove il maestro salentino fa a pezzi il «sottoprodotto» cinema

di ENZO MANSUETO

Ad un anno dal decennale della morte di Carmelo Bene (16 marzo 2012), non possiamo che continuare a lamentare la latitanza, soprattutto istituzionale, relativamente alla cura e alla custodia di un lascito artistico dei più straordinari del secolo scorso. Col passare degli anni, monta l'esigenza di testimoniare alle nuove generazioni, che per forza di cose non hanno goduto della «presenza» di Bene, un'opera magistrale, così complessa e articolata. Ciò vale, per lo più, per il teatro: arte che si consuma nell'«hic et hunc» dell'atto in scena; tanto più per Bene, che rifuggiva da ogni mimetica rappresentazione del testo a monte. Ma C.B. non è solo teatro. La natura «tecnologica» della sua arte lo ha portato a misurarsi, tra l'altro, con la scrittura, con la fonografia, con la radio, con la televisione, con il cinema, mezzi espressivi che lasciano traccia perdurante, oltre la carcassa dell'autore. Un tale immenso patrimonio può arrivare alle nuove generazioni, riecheggiato, amplificato, magnificato, proprio grazie alla tecnica: il digitale, internet, i «nuovi media» veicolano acclamamente l'arte di Bene.

Non è un caso che, contraltare della negligenza del politico, l'editoria migliore si va con efficacia cimentando nella ristampa, riedizione, rimasterizzazione dell'eredità tipografica e audiovisiva dell'opera beniana. A margine, proliferano interessanti riflessioni e produzioni. Le edizioni in dvd delle opere cinematografiche di Bene, ad esempio,



Curata dal critico e teorico Emiliano Morreale, arriva in libreria *Carmelo Bene: contro il cinema* (Minimum Fax, Roma 2011, pp. 208, euro 15), raccolta di interviste e interventi di Bene sul cinema, testimonianza storica di un'operazione estetica di portata eccezionale.



Un'immagine dal film più celebre girato da Carmelo Bene, «Nostra Signora dei Turchi» (1968)

restituiscono oggi capolavori sconcertanti, che invitano a ripensare radicalmente l'idea stessa di «cinema». La selezione di scritti e interviste beniane sul cinema, curata da Emiliano Morreale per la collana cinematografica di **Minimum Fax**, è un'occasione ghiotta per accompagnare la visione o re-visione della sortita cinematografica di Bene. Incursione che occupò, con delirio defatigante, gli anni 1968-1973, dagli sperimentalismi di *Hermitage*, alla conclamazione internazionale di *Nostra Signora dei Turchi* (1968), attraverso lo spericolato montaggio del *Don Giovanni* (1971), sino a *Un Am-*

ledi di meno (1973). In mezzo, *Capricci*, *Ventriloquio*, *Salomè*... Un lavoro radicale, ma con metodo, al di là delle provocazioni mediatiche.

Scrivi giustamente Morreale: «Non si deve pensare a Bene come a un provocatore, un teppista dei media. La sua riflessione sul cinema e la sua pratica cinematografica hanno, dietro il furore anarcoide e nichilista, una sostanza densissima e un valore costruttivo - e non solo di poetica, di ragionamento legato alla propria opera». Le interviste raccolte nel libro restituiscono tendenze e visione dei decenni passati - gli anni Sessanta, Settanta. Su quello sfon-

do storico-sociale, le risposte di Bene appaiono metodiche e inattuali, attualissime, ostinatamente tese a rimarcare la mancanza del cinema, equivocato dalla fiction e dalla cronaca: «*Freaks* di Tod Browning è l'unico film che è un'opera d'arte. Perché vi ostinate ad andare al cinema, quando sapete che Kandinsky, Klee, hanno fatto di più, quando sapete che Picasso ha fatto di più? Vuol dire rinunciare. Perché costringersi a questa letteratura da fumetti, da Abc, da rotocalco? Non vado al cinema, perché so che è un sottoprodotto».

